

*Per Andrea Battistini*

*Discussione sugli ultimi titoli della Collana  
«Biblioteca del Rinascimento e del Barocco»*

TABULA GRATULATORIA

Erminia Ardissino	Paola Daniela Giovanelli
Luisa Avellini	Maria Teresa Imbriani
Giovanni Baffetti	Lara Michelacci
Daniela Branca	Uberto Motta
Giuseppina Brunetti	Claudia Sebastiana Nobili
Anna Maria Cabrini	Pietro Petteruti Pellegrino
Andrea Campana	Fulvio Pezzarossa
Rosaria Campioni	Leonardo Quaquarelli
Davide Canfora	Carmen Reale
Clizia Carminati	Francesco Rossini
Claudio Ciociola	Raffaele Ruggiero
Andrea Cristiani	Francesco Sberlati
Elisa Curti	Andrea Severi
Fabio Danelon	William Spaggiari
Carlo Delcorno	Beatrice Stasi
Grazia Distaso	Luca Vaccaro
Francesco Ferretti	Paolo Viti
Ottavio Ghidini	Enrico Zucchi

## *Premessa e prospettive*

Leonardo Quaquarelli

Sulla soglia di questo volume “speciale” di «Schede Umanistiche», mi corre l’obbligo di aggiungere al titolo canonico di *Premessa* l’integrazione *Prospettive*. Devo infatti rappresentare due ruoli distinti, che preferisco intrecciare nelle medesime pagine evitando una sovrabbondanza di miei interventi nello stesso numero della rivista.

Da direttore del periodico cui Andrea Battistini non ha mai fatto mancare in oltre trent’anni il suo impegno nel comitato scientifico e l’offerta frequente e generosa dei suoi scritti, non posso che ricordare con malinconia i contatti ormai per lo più telefonici o via mail collegati al suo ultimo dono a «Schede Umanistiche», il saggio «*Ammaestramenti a ben vivere*». Francesco Lomonaco *biografo degli “eccellenti italiani”*. Lo aveva inviato sollecitamente nell’inverno rispondendo a una nostra richiesta, come sempre perfetto nella minuziosa fedeltà alle norme della rivista, senza sbavature o refusi nella organizzazione delle note, già munito di *abstract* in italiano e in inglese. Per navigare il più rapidamente possibile nel mare tempestoso della puntualità dei periodici, avevo chiesto anche a lui, come a tutti gli autori del numero, di trasmettere anche l’indice parziale dei nomi, da riversare poi in quello generale redazionale.

Nell’inviarlo senza indugio mi chiese quando, lungo il 2020, si poteva prevedere la stampa. Gli risposi, con una stretta al cuore immaginando il senso doloroso della sua domanda, che stavamo davvero spingendo al massimo, fra *referee* e giri di bozze, nel nostro interesse, per stare dentro la primavera 2020 con un volume che portava la data 2019. Ma in febbraio si è

abbattuta sull'operatività di tutti il colpo della pandemia e, mentre il male di Andrea cominciava a galoppare, ho temuto veramente di non farcela a portargli in tempo il pezzo stampato nel numero pubblicato. Siamo riusciti a mandargli in luglio il *file* perfetto e intero di «Schede Umanistiche» XXXIII, quello col «si stampi», che non ha mancato di commentare con soddisfazione avendolo ispezionato con cura e letto in gran parte, da professionista eccellente come sempre. I pacchi del volume cartaceo stampato sono arrivati dalla tipografia di Città di Castello, fra disguidi da Covid e ritardi, dopo Ferragosto. Andrea era ricoverato e sempre a causa dei rischi pandemici le visite erano molto rarefatte e su prenotazione, e i visitatori erano molti. L'appuntamento per potergli dare in mano il cartaceo era fissato i primissimi giorni di settembre: troppo tardi per il nostro Maestro e amico che il 30 agosto ci ha lasciati.

Così, per risarcirlo di quel disguido senza colpa, abbiamo deciso di fargli omaggio di questo nuovo numero, riproducendo in stampa nella rivista la Giornata di Studio sulle ultime uscite della Collana «Biblioteca del Rinascimento e del Barocco» che avevamo programmato (e che la pandemia ci impedì di realizzare) per il maggio 2020 con la sua approvazione e la promessa di partecipare se lo stato di salute glielo avesse concesso.

Ecco dunque la ragione della forma questa volta anomala della sezione *Discussioni* di «Schede Umanistiche», non per i contenuti – spesso e anche per la Collana, le presentazioni di volumi e gli scambi di idee connessi di studiosi interni ed esterni sono stati riversati sulle pagine di «Schede Umanistiche» – ma per il ruolo inedito di omaggio alla memoria di Andrea Battistini.

\* \* \*

Cambiando maschera e assumendo il ruolo di componente del comitato direttivo della «Biblioteca del Rinascimento e del Barocco» impegnato ad esprimersi su bilancio decennale e prospettive future, devo premettere che dal mio punto di vista mi sembrerebbe presuntuoso disegnare bilanci, essendo da poco partecipe della guida della Collana, anche se nelle mie funzioni di direttore di «Schede Umanistiche» fin dal 2011 ho caldamente approvato, proprio per la qualità dei risultati che manifestavano, la pubblicazione delle relazioni presentate alle Giornate di Studio che della Collana

rendicontavano i lavori. Fra l'altro, una valutazione diretta ampiamente positiva ho avuto occasione di esprimerla nella relazione tenuta alla Giornata di Studio del 25 maggio 2015 sul volume a cura di Giacomo Vagni dedicato a *Rime e Tirsi* di Baldassar Castiglione e Cesare Gonzaga.

Senza alcun dubbio lo sguardo retrospettivo decennale rileva un contributo storico-critico e filologico di prim'ordine e dunque il problema oggi per noi si sposta verso il futuro, nella *prospettiva* dei prossimi anni, che dovranno essere produttivi possibilmente senza lunghe soste e offrendo esiti all'altezza di quelli dei primi dieci.

La circostanza mi coinvolge personalmente, perché ho ripreso in mano il lavoro che proprio Andrea Battistini mi aveva suggerito oltre tre anni fa di affidare alla Collana, perfezionando l'edizione del carteggio di Girolamo Casio annunciata al convegno bergamasco di *Archilet* del 2014.<sup>1</sup>

Ne parlo qui perché è una promessa che intendo mantenere, cercando di evitare che anche il 2021 si concluda senza nuovi volumi della «Biblioteca». Ma ne faccio cenno anche come tema di discussione del Forum, perché il bizzarro profilo intellettuale del Casio ci conduce dentro un «montaggio biografico» e una sistemazione epistolare ambedue intrecciati con l'onnipresenza dell'autore in questioni d'arte, fra committenza, commercio, promozione, diffusione, per un periodo molto lungo e in un movimentato quadrilatero topografico fra Firenze e Milano, Bologna e Roma che tesse la sua fortuna commerciale e politica nonché di poeta di epitafi. Ci si trova dunque in un territorio finora inconsueto per la Collana, ma che potrebbe suggerire spazi di scandaglio numerosi nella complessa interazione sociale e culturale cinque-secentesca fra arte, lettere, musica e modernissimi mestieri di mediazione intellettuale di cui Casio sembra un interessante ancipatore.

Le prospettive allora appaiono ampie, e l'orizzonte della ricerca non cessa di essere, anche in questo sentiero laterale, sterminato.

<sup>1</sup> *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, Atti del seminario internazionale di Bergamo, 11-12 dicembre 2014, a cura di C. Carminati, P. Procaccioli, E. Russo, C. Viola, Verona, Edizioni QuiEdit, 2016.



## *Ricordo di Andrea Battistini\**

Francesco Ferretti

Nell'ufficio di Battistini, già svuotato con cura un mese prima che andasse in pensione, erano affisse poche locandine di incontri scientifici, le immagini dei quali parlavano da sole. Penso ad esempio ai volti idealizzati di Vico o Dante. C'erano, però, anche due immagini più difficili da interpretare. Sulla porta, un paio di mani aperte: mani rugose di lavoratore, ritratte in una foto in bianco e nero. Vicino alla finestra, *La passeggiata* di Chagall, il celebre quadro in cui il pittore si raffigura euforico, per mano a sua moglie volante, in quella posa surreale che tutti hanno in mente. La prima immagine, disse una volta da me richiesto, serve a ricordarmi che il lavoro intellettuale va svolto con l'impegno che si addice al lavoro manuale. La seconda, invece, gli era cara perché ritraeva la Felicità: una felicità iperbolica e fanciullesca. E poco conta (per Battistini, che sposato non era), che quel quadro sia un'allegoria nuziale: la gioia è universale.

Nel ringraziare la comunità accademica di Bologna per il conferimento del titolo di emerito, Battistini non solo ha dichiarato che a quel riconoscimento avrebbe sempre tenuto «più che a ogni altro», ma ha anche rivelato quanto egli fosse un maestro umile (riecco il senso delle mani aperte) e quanto pura fosse la sua felicità di studioso, come nel quadro di Chagall. Battistini, in quella sorta di addio, ha parlato di Raimondi come di un maestro-fornaio e proprio lui, che era di indole malinconica (come il suo

\* Letto il 2 settembre 2020 nel cortile dell'Archiginnasio in occasione del funerale accademico

Vico), si è scoperto felice per aver avuto la possibilità di fare il «mestiere più bello del mondo»:

In questa occasione per me così emozionante sento il dovere di rivolgere un pensiero grato ai miei maestri. Valga per tutti il professor Ezio Raimondi che, per continuare la metafora del pane [*il pane degli angeli, cui aveva fatto riferimento in precedenza*], è stato il miglior ‘fornaio’ che mai potessi avere. Per le mie origini non sarei certo stato destinato a studiare per tutta la vita come invece ho potuto fare grazie al suo insegnamento e al suo sostegno accademico (inutile negarlo), che mi ha permesso di fare il mestiere più bello del mondo, quello cioè di conoscere, di curiosare, di frugare un po’ in quante più direzioni possibili, con la stessa piena libertà di un vagabondaggio senza preclusioni.<sup>1</sup>

Il sedicente vagabondaggio ha consentito a Battistini di ereditare in modo autonomo e originale – perché ogni lezione, per essere recepita, va rivissuta – l’insegnamento di Raimondi, conformandolo al proprio carattere, molto diverso rispetto a quello del maestro, al proprio pudore e alle proprie passioni. Questa libertà gli ha consentito, tra le altre cose, di diventare uno dei più autorevoli interpreti di Dante, di Galileo, del Barocco, di Vico, della cultura del Settecento, del genere autobiografico, dei rapporti tra letteratura e scienza, nonché di quelli tra letteratura e retorica e, ancora, della letteratura resistenziale. Ci sarà molto da lavorare, in futuro, per ricostruire le tappe e le evoluzioni di questo percorso, che non si esaurisce nei temi ricordati e che, paradossalmente, non si esaurisce nemmeno nelle quasi 900 pubblicazioni che Battistini ha firmato.<sup>2</sup>

Battistini è stato, come si legge in una delle lettere che hanno promosso la sua candidatura a emerito, «uno dei maggiori umanisti, nel senso più pieno della parola, che la cultura europea abbia prodotto nell’ultimo mezzo secolo». Eppure riesce difficile elogiarlo, perché di lui si può dire quel che Faust afferma di Chirone: «Sei il vero grand’uomo, tu, / che non

<sup>1</sup> A. BATTISTINI, *Il mestiere più bello del mondo*, Fermignano (Pesaro e Urbino), Associazione Culturale Italic, 2020, p. 1.

<sup>2</sup> La *Bibliografia degli scritti di Andrea Battistini* (contenente i contributi editi fino alla primavera del 2019) si legge in appendice a A. BATTISTINI, *Svelare e rigenerare. Studi sulla cultura del Settecento*, Bologna, Bononia University Press, 2019, pp. 305-366.

tollera elogi. / Per modestia si tira da parte / e fa come se ci fossero tanti simili a lui».<sup>3</sup> Coerentemente, il centauro di Goethe, proprio come avrebbe fatto Battistini, rifiuta anche questo elogio a lui tributato da Faust. Anzi lo taccia di adulazione.

Oggi che nessuno può essere accusato di adularlo (del resto, lui, che era insigne conoscitore della retorica, rideva implacabile per ogni vacuo esercizio verbale), vorrei ricordare almeno un aspetto del suo magistero. Insegnare a leggere la complessità dei testi e a collocarla dentro la storia della cultura, per Battistini, rispondeva a una funzione civile: nelle aule dell'Alma Mater e delle innumerevoli altre istituzioni dove è stato invitato a parlare, come tra le righe della sua sintassi, fatta di periodi complessi, sì, ma nel contempo anche nitidi e luminosi, perché consentono al lettore di planare come un rapace sui fenomeni in esame. La 'lettura', in armonia col magistero di Raimondi, era considerata un'occasione di dialogo morale con l'alterità dell'autore e della sua cultura. E questa forma di rispetto ermeneutico, questo sforzo di restituire vita e presenza alle voci del passato, alle loro idee e alla loro espressione, ossia alle forze che hanno segnato la storia intellettuale dell'Italia e dell'Europa, avrebbe dovuto, anzi dovrebbe contribuire a corroborare le istituzioni democratiche. La funzione civilizzatrice attribuita alla critica letteraria mi pare la *vis abdita* che anima i suoi studi, sia quando indaga gli autori prediletti, che non a caso si situano all'incrocio tra letteratura, filosofia e scienza (Vico, Galileo, Dante), sia quando studia autori meno canonici (come, per fare due esempi molto diversi tra loro, Francesco Lana Terzi o Renata Viganò), perché ai suoi occhi, come si legge nel saggio teorico *Due più due uguale cinque*, la letteratura, attraverso il linguaggio connotativo che le è proprio, è sempre, di per se stessa, fonte di conoscenza;<sup>4</sup> ed è responsabilità di quel lettore speciale che è il critico di professione interpretare la complessità vertiginosa che questo tipo di linguaggio genera.

In controtendenza rispetto al presente, che impone anche ai docenti visibilità, riflettori, accattivante disseminazione del sapere o, come oggi si

<sup>3</sup> JOHANN WOLFGANG GOETHE, *Faust II – Atto secondo*, vv. 7353-6, trad. di F. Fortini, Milano, Mondadori, 1970.

<sup>4</sup> A. BATTISTINI, *Due più due cinque. Le plusvalenze conoscitive della letteratura*, «Seicento & Settecento. Rivista di letteratura italiana», I, 2006, pp. 13-21.



dice, terza missione (concetto che lo ha sempre lasciato perplesso), Battistini ha perseguito un altro obiettivo: il massimo della libertà intellettuale, ovvero il seme che dà origine alla democrazia, e che a sua volta insegna la democrazia a chi la vede praticata (*in primis* agli studenti), dentro al massimo rispetto per le istituzioni, *in primis* quelle universitarie. Proprio perché praticava la più spregiudicata libertà ermeneutica, sentendosi però sempre *al servizio* degli organi deputati alla conoscenza e all'insegnamento, non si è mai sottratto a qualsivoglia occasione di dialogo, sia che fosse un simposio internazionale, sia che fosse un evento locale di scarsa visibilità. Tanto lui, come sanno tutti quelli che lo hanno visto nei suoi spazi, non rivelava mai, se non espressamente pregato, che lo avevano invitato a un convegno, anche se quasi ogni mercoledì veniva a fare lezione portandosi dietro la valigia (se l'è portata dietro anche in occasione della sua ultima lezione...). Né, senza Internet, si sarebbe saputo se fosse andato a Imola oppure a Parigi. Essenziale, per lui, era condividere le istanze ideali e conoscitive, come sempre gli è riuscito di fare, con indole schiva e segreta letizia. E non a caso è sempre stato non solo ammirato, ma anche amato, profondamente amato, da tutti coloro che hanno avuto la fortuna di ascoltarlo *davvero* e di vederlo aprirsi, se mi si passa l'immagine, come il fiore di un cactus.